

sincipata in età latina in *flicus. Sospetto si tratti per tali nil. di una falsa grafia per *fiesco. Cfr. le grafie lomb. *Riasco* per *Riasso* "Riv-accio" e simili, per cui vedi il mio Contributo alla teoria della continuità delle comunità rurali, cit., a pag. 171. In tal caso, i nil. *Fiesco* e *Fiesco* (Strada del), invece che a *flicus, risalirebbero alla base lat. flexus "svolta" (REW. 3369n) da cui l'O. deriva il nil. bresc. *Fiesse*, attestato nel sec. X sotto la forma *Flexum*.

Fràine. — L'O. deriva tal nil. dalla voce lomb. *fràina* "grano saraceno", "lupinella", che sarà da aggiungere ai riflessi volgari di farragine "ferrua" (REW. 3201). Compete però per questo e per altri nil. lomb. affini: *Fràina* (Valle di) e *Fràina* (Alpe), di Valassina (Como), un etimo da un'antica voce dialettale, pari all'ital. *frà(t)ina* (REW. 9454; v. ragine) da cui l'O., nel suo Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta, pag. 265, ricavava, per quanto dubbiosamente, i nil. bellun. *Fràina* e veron. *Fràine*. L'ampezzano ha la voce inveterata *fràina* "frana" da cui derivano frequenti nil. ampezz. *Fràina* (A. Majoni, Vocabolario Ampezzano, Forlì, 1929, pag. 46). La stessa voce *fràina* s'incontra pure sul territorio toscano in funzione di nil., a seconda del Pleri, che, a proposito del nil. *Infraina*, nella sua Toponom. della Valle dell'Arno, a pag. 311, ne dichiara lo spostamento d'accento sulla immisione del sinonimo *rovina*.

Goito. — Le attestazioni antiche: "fundus *Godi*", "campo *Godi*" (a. 1028), "de vico *Godi*" (a. 1045) del nil. lomb. *Goito*, raffrontate colla storia del nucleo di *Goti*, persistente anche in età tarda con una propria distinta coscienza nazionale nel "vicus *Godi*", e coll'esito volgare: *Goit* di tale nil., dimost. uo ad evidenza che si tratta di un antico plurale *Goiti*, di cui la *-i* si è internata, come in altri plurali di egual ragione metafonetica. Dalla fase volgare antica *Goit*, *Goit* la sacreteria notarile avrebbe ricavato, per falsa restaurazione di una *-o* caduca, la grafia *Goito*.

Leno. — L'O. non raccoglie il nil. bresc. *Leno*, graficamente identico al nil. com. *Leno* o *Lenno*, rimandato dall'O. ad un n. pers. lat. *Alanus*. Il nil. bresc. *Leno*, a differenza del nil. com. *Leno* o *Lenno*, è ben attestato sin dagli anni 769-772, su due carte ripubblicate ora dallo Schiaparelli, nel suo Codice diplomatico longobardo, nr. 228: "actum in locum *Leonis* ad ecclesia Sancti Salvatoris" e nr. 271: "monasterium Domini Salvatoris sito in *Leonis*". La forma *Leonis* nulla avrà a che fare col cognome e non è singolare lat. *Leo*, *Leonis* poiché l'esito suo volgare, *Leno*, porta l'accento non sulla *o*, ma sulla *e*, per cui la grafia aulica *Leonis*, che deve essere letta *Leonis* e intesa come la trascrizione tradizionale di un locativo plurale, pur rimandare a una fase anteriore **Leunis*, foggiate su di un nome etnico, pari a quello dei *Leuni*, di due popoli, attestato l'uno in Vindelicia da Tolomeo (2, 12, 13), l'altro in Hispania Tarraconense da Plinio (n. h., 4, 112) e da Tolomeo (2, 6, 47). C'era l'esito volgare *e da da* cfr. le voci lomb.: *Chiese*, affluente dell'oglio, attestato in età latina

sotto la forma *Cleusis* nella Tavola Peutingeriana; *Chieve*, nil. cremon. attestato sotto la forma *Cleudia* all'a. 886; *Lecco*, nil. com. attestato sotto la forma *Leuco* agli anni 879 e 926; *Leffe*, nome di un vico bergam. di Val Seriana attestato sotto la forma *Leufo* all'a. 903; *Lesse*, nome di una valle bergam. attestato sotto la forma *Leoces* all'a. 830; *Lézeno*, nome di un vico sulla riva orientale del lago di Como, attestato sotto la forma *Leucini* e *Leucili* agli anni 982 a 1005. Altri esempj, tratti da nil. del Piemonte a della Venezia tridentina, siano i sgg.: *Nebro* Biellese, nome di un comunello attestato ancora sotto la forma *Neutro* agli anni 1150 e posteriori (BSS. CIII, 8 sgg.); *Leatro*, nome di una valle trentina attestato all'a. 1210 sotto la forma *Leatro* (Olivieri, Dizion. di toponom. lomb., s. v. *Ladrino*).

Lesmo. — L'O. deriva il nil. milan. *Ledeximion*, oggi *Lesmo*, dal n. pers. lat. **Laetissimus*. A sostegno di tale etimo valga l'esempio degli affini n. pers. mediev. ital. continuatori del cognome e nome singolare *Lautus*, -a: "Leonem et *Latum* fratres" (Cod. diplom. barensis, IX nr. 50 a. 1149), "Josue filio *Leiti*" (ib., VII nr. 26); "quondam *Lada* cunius meo" (Parodi, Studi liguri, in AGIt. XIV, 10, nr. 48, a. 1009), "nos Johannes et *Leta*" (id., ib., a. 1012). Quanto alla *e* di *Lesmo*, ritenuta dall'O., a pag. 49 dell'Introduzione e nel testo, s. v. *Madesimo*, una deviazione della *i* lunga latina, osservo ch'essa corrisponde, invece, all'esito volgare comune della prima *i* di -issim-, lunga per posizione, non per natura, e che tale esito si afferma in una serie non esigua di nomi comuni e proprio già nel latino volgare e come tale continua nell'uso dei superlativi tramandati alla tradizione onomastica medievale, all'unico filone che conservi sotto forma volgare l'uso dei superlativi latini, cessato nell'uso vivo della lingua parlata che il ricupera poi dalla tradizione letteraria nella forma latineggiante di -issimo. Cfr. le sgg. voci: a) latino volgari: *karsesmo*, *merentesmo* (CIL. II, 2997), *benessesma* (CIL. V, 5416), *dulcesime* (Le Blant, Nouveu recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule, nr. 265 Treviri). Vedi Seelmann, Die Aussprache des Latein nach physiologisch-historischen Grundsätzen, pag. 99 e aggiungi: *Veressesma* (CIL. XII, 8484; Diehl, op. cit., nr. 4829), *Vitalessesma*, (Diehl op. cit., nr. 4394 B, Romae, a. 425); b) medievali: "omne quod fuit *Bellesemi* in loco ubi dicitur Casale Dualonis" (BSS. LXXIX, 216, 1063, Casatvolone, presso Novara), trascrizione in forma volgare di un n. pers. coesistente sulle stesse carte mediev. piem. accanto ad altre forme dello stesso n. pers., ibride, quale: *Bellisemus*, *Belixomus* (BSS. XLVI, 41/49, 1184, ecc.) o del tutto letterarie, quale: *Bellissima* (BSS. LXXIX, 269, 1092) per cui vedi un mio Contributo alla storia del cognome italiano: Sulla continuità dell'onomastica latina-romanza nei nomi propri canavesani, in Dacoromania, IV, 605, s. v. *Bellissima*; *Caresomus* e *Caresoni* (BSS. XXXVII, 37, 1167, 1067, 1200, 353, 1230, Quarto d'Asti), trascrizione in forma volgare di un n. pers. che s'incontra pure sulle carte mediev. sotto la forma letteraria: "Johannes filius.

1184

quondam Carissimi" (Cipolla, Cod. diplom. del monastero di S. Colombano di Bobbio, III, 132) < Carissimus (v. Contr. cit., in Dacoromania, IV, 629), *Clavesme*, nome di una regina di Guascogna nell'antica epica francese, derivato del nome lat. muliebre *Clavis-sima*; *Domuscemus*, nome di un "clericus" veronese (Schiaparelli, Cod. diplom. longobardo, II, nr. 172, a. 763), derivato dal "nomen singulare" lat. Dominissimus (Thib., Onomasticon, s. v.); "Pulcressime matris mee" (Cod. diplom. barensis, III, nr. 211, a. 1223, Terlizzi), nome muliebre derivato da un "nomen singulare" lat. *Pulcristissima "Pulcherrima".

Letizia. — L'O. riscontra il nl. crem. *Letizia*, di una frazione di Pandino, coi nl. lomb. *Delizia* e *Gioiello* nomi laudativi, secondo l'O., dati al podere o alla villa dal suo proprietario. La proposta dell'O. è plausibile, ma non esclude, sino a conferma dei fatti, l'ipotesi che tanto il nl. lod. *Delizia* quanto il nl. crem. *Letizia* dipendano dall'applicazione al podere o alla villa del nome *Delizia* o *Letizia* di una loro antica proprietaria. Cfr., quanto alla diffusione sulle carte mediev. ital. del "bel nome italico" *Letizia*, le sgg. citazioni: "nos Adelbertum filium quondam Andree et *Letizia* tugale filia quondam Uuanoni qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere romana" (BSSS. XL, 4. 1100, Casale M.); "*Letizia* contus suprascripti Adam" (BSSS. LXXIX, 263. 1087, Grifingo, presso Novara), "nos *Letizia* filia quondam Belloni et Maginfredus et Amedeus terminis filii quondam Eruni mater et filii qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Longobardorum" (ib. 297. 1116, Pagliate, presso Novara), "*Letizia* de Puzopagano" (BSSS. XLVII, 212. 1205, Voghera, presso Pavia), *Letizia* (BSSS. IX, I, 113. 1216, Ivrea), "Uber-tus et Tebalda qui dicuntur de *Letizia* in loco Scorano" (BSSS. XLII, I, 14. 1166, Scorano, presso Vezolano, Alessandria); *Letizia*, in un elenco di oblatori per la Fabbrica del Duomo di Cividale del Friuli, a. 1191 (Leicht, Studi e frammenti, pag. 79); "pro parte *Letitie* filie sue uxoris ipsius militis" (Cod. diplom. barensis, VII, nr. 49, a. 1171).

Loreto. — Secondo l'O., i nl. lomb. *Loreto* sono, gli uni, "ovvio ricordo di una chiesa di S. Maria di Loreto, che dovette esser servieretta", altri sono da *lauretum. Si noti, però, che nel Canavese sono molto numerosi i nl. *Loreto*, *Lorey* od anche *Roreto*, *Roletto*, *Rorèy* pronunziate popolarmente *Lorèy* o *Lurey*, *Laurèy* e derivati per dissimilazione di *r—r* in *l—l* da *roburetum (< robur "rovere" REW. 7354), e che, anzi, taluni di essi, interpretati poi erroneamente come un richiamo al nome di S. Maria di Loreto o come un ricordo di chiese preesistenti dedicate a tale titolo, provocarono, come a Cuornè (Torino) la costruzione di chiese dedicate alla *Madonna di Loreto*. Ad una tale origine da *roburetum è possibile che risalga taluno dei nl. lomb. *Loreto*. Cfr. bergell. *lùvar* (REW. 7354 robur) e bergam. *liar* "rovere e i nl. lomb. raccolti dall'O., s. v. *Lòvere*.

Malombra. — Un cognome *Malombra* ricorre pure su carte vercellesi: "Vitihelmo *Malombra*" (BSSS. LXX, 92 bis. 1126).

Mascari. — Invece che da un nomignolo di persona, tratto come intendete forse l'O., dalla voce *maschera*, il nl. *Mascarina*, di una frazione di Pleve Fissiraga (Lodi), deriverà dall'applicazione a nome locale di un cognome patrimonico *Mascari* a significato di "figlio o nipote di un tal Mascari" e tratto dal n. pers. mediev. *Máscarus*, attestato su carte piem., lomb. e tridentine dal sec. X al XIII e posteriori. Cfr. "Benedictus filius quondam *Mascari*" (BSSS. XLIII, IV, 79. 935, Mugarone, presso Bassigliana di Alessandria), "*Mascher* de Racunis" (BSSS. XLV, 27. 1075, Raconigi, Cuneo), "s. m. *Mascaris* et Bonisensoris romani testes" (BSSS. LXXIX, 254. 1085, Novara), "s. m. *Mascari* et Paganati atque Urimberti" (BSSS. LXXVIII, III, 24. 1086, Gozzano, Novara), "s. m. Alberti et *Mascari* ambo vivencium lege romana testium" (ib. 27. 1110, ib.), "presencia bonorum hominum... Bonussenior Raspalatera. Paganus Salicus. Presbiter Martinus. Adam Seniorinus item Adam de Oria. Rusticus dal Saxo. *Mascaro*. Petrus Nigro comunitor cum aliis vicinis... omnes de loco Gaudiano" (ib. 28. 1113, ib.); "*Mascarus* de Carbangna" e "*Mascari* de Gargallo" somministrano olio alla chiesa di Gozzano (ib. 39 sec. XII, ib.); "Testes... *Mascari*..." (BSSS. CXXXVIII, 51. 1119, Mortara, Pavia); "et Michellus qui et *Maschar* qui profitebatur se ex natione sua lege vivere romana" (BSSS. XXVIII, 189. 1086, Asti), "*Maschar* Calcanus" (BSSS. CXXXVII, 7. 1123, Asti), "*Mascharis* de Quarto" (ib. 11. 1134, Asti), "*Maschar* de Palucio" (ib. 20. 1157, Asti), "*Mascari*" (ib. 51. 1173, Asti), "*Mascari* de Nautis" (ib. 70. 1181, Asti), "*Mascari* Bramaterram" (ib. 115. 1190, Asti); "domus que fuit *Maschari* in mercato" (BSSS. IX, I, 150. 1226, Ivrea). Ad Arco (Trento) nel 1444: "*Mascaro* quondam Ser Recurvato da Valle della Piazza" (E. Lorenzi, Saggio di commento ai cognomi tridentini, Trento, s. d., pag. 58, n. 42). Ne dipendono i cognomi: "*Laufrancus de Mascaro*" (BSSS. VIII, 52. 1207, Ivrea), "*Jacobus de Mascaro*" (ib. 87. 1220, Vercelli) o "*Arnaldus Mascari*" (BSSS. LXXIV, 145. 1202, Vercelli), "*Bernardus Mascari*, consul Albensis" (BSSS. XXII, 138. 1261), "*Henricus Mascari*" (BSSS. CXIII, 175. sec. XIII, Alessandria) e simili, donde i cognomi moderni piem. e canav. *Máschero*, *Máschero*, *Máschero* per i quali sulla formola espressa col *de* e il n. pers. avito (del padre o dell'avo o dello zio che per ultimo portò e trasmise il n. pers. *Mascari* ai discendenti), trascritto letterariamente all'ablativo: *de Mascaro*, ha prevalso nell'uso volgare la formola della giustapposizione di tal n. pers. avito *Mascari* al n. pers. del figlio o nipote di un tal *Mascari*. Oltre che le due formole

1 Dal confronto colla voce genovese *bonombra* (sec. XVI—XVII) "buon amore, gatezza" (?) (Donaver, Antologia, pag. 50 e glossario, s. v.) pare potersi dedurre un significato di "tristezza" per la voce *malombra*.

succitate del cognome patronimico nella sua propria forma di singolare, s'incontra in Piemonte e Trentino la formula del nome di casato nella sua forma caratteristica di plurale: *Máscarari*, a. 1745 a Leyni (Torino) e "Maria dei Máscarari" a. 1711 a Condino, presso Trento (Lorenzi, op. loc. cit.). Dal n. pers. *Máscarari* dipendono i nomi personali derivati in *-inus*, *-ellus*, *-olus*; *Máscarinus*, *Máscarellus*, *Máscarobus* delle carte piem., lomb. e tridentine con un valore originario di "Mascaro figlio o nipote di Mascaro". Cfr. *Máscarinus* (BSSS. XXXVII, 113, 1189, Asti), *Máscarinus* (BSSS. CXV, 388, 1218, Alessandria; LXXXV, II, 18, 1182, Vercelli). A sua volta anche il n. pers. derivato in *-inus* o *-ellus*, *-olus* assume poi la funzione di cognome patronimico espresso colle sue due formole più frequenti: dall'aggiunta mediante la particella *de* del n. pers. avito *Máscarinus*, volto nella sua forma volgare o letteraria dell'ablativo in *-o*, al n. pers. dell'individuo discendente di un tal *Máscarinus* oppure della giustaposizione di tal n. pers. avito al n. pers. dell'individuo in parola, giustaposizione che si spiega come un accordo in forma di aggettivo del n. pers. avito al nuovo n. pers. dell'individuo in parola. Cfr. "Julius de Mascario de Burgo Alicis" (BSSS. LXXXV, II, 399, Borgo d'Alba, presso Vercelli) e "Julius Mascarinus de Burgo Alicis" (ib., pag. 401, ib.), "Jordanus Mascarinus" (BSSS. XXII, 65, 177), Santa Vittoria d'Alba), "Antonina detta Mascherina" a Tione di Trento nel 1599 (Lorenzi, op. loc. cit.). Quali le origini del n. pers. mediev. *Máscarus*? Frequente nella tradizione familiare di genti che si professano di legge e nazione romana, tal nome s'incontra pure fra genti di legge e nazione germanica: "nes Mascaro f. q. Mainfredi et Rifulda f. q. Unigkeramini qui professi sumus nos iugales ambo ex natione nostras legem unere salicha" (BSSS. LXXIX, 232, 1074, Valotta, Novara). Tal fatto non prova, però, di per sé, l'originaria germanicità del nome, poichè nella tradizione onomastica di genti saliche può essere stato introdotto da rapporti locali di parentela stretti con genti romane. Un nome *Maskarus* compare sull'iscrizione del CIL. XII, 4985 e un altro, femminile, *Mascara*, sull'iscr. del CIL. VIII, 8372, ma la loro origine mi resta oscura e arbitraria sarebbe, pertanto, un'identificazione col n. *Máscarus*¹.

Merlarola. — Ai nll. lomb.: *Merlarola* (Bocchetta della), (Fizzo di), e *Merlarola*, roggia presso Cera d'Adda, che l'O. poteva raffrontare colla denominazione di *Merclarinus* data al fiume Lambro in Bonvicinus de Rippa, *De magnalibus arbis Mediolani*, ed. Novati, pag. 104, si aggiungano: 1. i nll. veneti, raccolti dall'O. nel suo Saggio cit., a pag. 332; *Riv Merclér, Merclarinél*; 2. i nll. tridentini: *Merlaro*, rio fra Canale e Suisi (Pergine Valsugana), *Smerlaro* e *Smerdarolo*,

¹ [Allo stesso territorio meridionale della Francia che dice il n. *Maskarus*, raccolto a Narbona, spettano i nll. *Máscarille* (Haut Garonne), *Máscarus* (Pau), derivati dal Garollesche, *Romania Germanica*, I (1934), p. 319, da un n. pers. supposto poetico **Másharjis*.]

affluente della Mandola; sul territorio di Vigolo Vattaro e Caldonazzo (Trento), derivati da merda "per il limo rossastro che colorisce il fìo, nei tempi piovosi" (E. Lorenzi, Dizionario toponomastico italiano, Giene, 1932, pag. 427); 3. i nll. piemontesi: "Rio qui dicitur *Merlaro*" (BSSS. LXXVIII, 50, 949, Proh, presso Novara), "in loco et fundo *Paliate* . . . in cantone qui dicitur merdiario . . . Rio qui dicitur *Merlaro*" (ib. 111, 1000) o "in loco et fundo *Palatis* . . . Rio qui dicitur *Merlarola*" (BSSS. LXXIX, 279, 1097) e "a meridie *Rivulus Merdarolus*" (BSSS. LXXX, 675 sec. XII, Pagliate, presso Novara), *Rivus Merdarius* (BSSS. XL, 49 e 50, 1192, Torcello, presso Casale Monferrato), "ubi dicitur ad *Ri Merdar*" (BSSS. XLI, 354, 1289, S. Giorgio Monferrato), "in Manciano . . . cui coheret . . . via et *Rivus Merdarolus*" (BSSS. XXII, 107, 1243, Manzano, presso Cherasco, Cuneo); *Bialotus Merdarellus*, rivo (BSSS. CXIX, 157, 1486, 182, 1549, Bricherasio, Cuneo), "in poderio Savillani . . . a Mayra morta usque ad *Rivum Merdarellum*" (BSSS. LXVII, III, 18, 1270) e "ultra Macrum in territorio Savillani . . . Jtur ab *Aqua* que vocatur *Merdarol* usque ad finem *Monestayrolis*" (ib. 132, 1272, Savigliano, Cuneo), *Merlarollo* (Catasto di Ribordone, presso Torino, dell'a. 1554); *Mardolosa* (Catasto di Ribordone, presso Ivrea, dell'a. 1827); "Ponte *Meridato*" (BSSS. XV, III, 38, 1244, Caramagna Piemonte); 4. i nll. emiliani: *Lago Merdarolo* o *Verdarolo*, nel Gruppo dell'Appennino Parmense (Rivista Geografica Italiana, XXII, 1915, pag. 477 sgg.); 5. i nll. toscanti: *Foggio Merdatolo*, presso Paganico (Grosseto); 6. i nll. laziali: *Smerdarolo*, luogo alla foce del Rio Fiume, presso Civitavecchia; *Rivus Merdarius* (Chronicon Farfense, ed. Balzani, I, 266) e *Rivus Stercoriolus*, in Puzalia (ib. II, 163), se traduce un volgare **Merdarolus*; 7. i nll. lucani: "Valle *Merdarulo*", presso Bella Potenza.

Il tipo degli idronimi *Merdarius* coi suoi derivati in *-olus* e in *-ellus*, esteso, come si è visto, dalla Venezia Tridentina e Euganea alla Lombardia, al Piemonte, all'Emilia, alla Toscana, al Lazio colla Sabina sino alla Lucania (Basilicata), si ritrova pure oltr'alpe negli idronimi: 8. francesi: *Rivus Merdaro*, oggi il *Mardereau* "Merdelrellus", affl. dell'Indre (Holder, Altcelt. Sprachschatz, s. v.); 9. svizzero romando: "Glacier et Torrent de *Merclère*" nella valle d'Herémence (Vallese), n. riportato dallo Jaccard nel suo *Essai de toponymie* cogli altri affini *Merclasson* e *Merclassonet*, *Merclasson*, *Merclasson*, *Merclasson* "nom de nombreux torrents aux eaux boueuses, de localités, de pâturages au sol fangeux" (pag. 271).

Un tipo affatto diverso: **Merclantio* o **Merclentio*, di particolare importanza per l'aspetto arcaizzante che assume la sua desinenza, ricalcata su tipi indigeni prelatini di idronimi celtici liguri, noto pure oltr'alpe, ma come variante: *Merclensson*, propagginata in un'altra a tipo **Merclicio* e **Merclatio* (Jaccard, o. l. c.), si estende nella zona subalpina ligure piemontese: *Merclanza*, torrente, presso Isolabona (Imperia); "ad *Merclancionum*", rivo (BSSS. LXXXV, 93, 1356,

Balocco, presso Vercelli); "in valle Montis Alti . . . in valle Soverori . . . *Aqua Merdanoni*" (BSSS. V, 114, 126, Montalto Dora); "ad Pratum Martine citra *Merdanoni*" (ib. 194, 1248, Ivrea); "in territorio Albani ubi dicitur ad Pratum de Sacis, cui coherent ab una parte *Aqua Merdanoni*, a secunda Mareschus" (BSSS. VI, 315, 1262, Albano d'Ivrea); "in territorio et podlerio Marcenaschi . . . Item in *Merdano*" (leggi: *-gono*) (BSSS. IX, II, 44, 1206) o *Mardanzone* (Catasto recente di Mercenaschi, presso Ivrea); *Mardanzone* (Catasto di Brozzo, presso Ivrea, dell'a. 1776) o *Berdanisi* secondo la pronuncia locale di Brozzo; *Merdanzono* (Catasto di Tavagnasco, dell'a. 1775) e *Berdanishin* nella pronuncia locale; *Merdanzono* (Catasto di Feletto, presso Ivrea, dell'a. 1596); *Merdanzono* (Catasti di S. Giorgio, presso Ivrea, del sec. XV e degli anni 1553—98) e *Merdanisi* nella tradizione orale locale, che allude all'impetuosità delle sue piene subitanee colla frase "le furie d'*Merdansin*". Tale tipo di idronimi, rivestiti della desinenza *-entio*, *-antio*, propria pure di altri idronimi della zona alpina e subalpina, quale: *Avaugon*, *Avaugon*, *Evaugon*, nome di più torrenti della Svizzera romanda, del Delphinato e di Valle d'Aosta (Jaccard, o. c., pag. 20) si conetterà alla storia degli idronimi (celto) liguri in *-entia*, *-antia*, quali: *Aventia* (Tavola Peutinger), oggi *Avanzat*, frazione del comune di Carrara (Toscana); *Druentia*, oggi *Duranca*, affl. del Rodano; *Alisantia*, oggi *Auzance*, fiume sulla costa della Vandea, e *Auzance*, fiume che passa a Vouillé (Vienne). Su un prototipo di idronimi in *-antia* (vedi Holder, o. c., I, col. 16, 19^a Lieferung col. 633 sg.; Longnon, A., Les noms de lieu de la France, nr. 29; Dauzat, A., Les noms de lieux, pag. 198) pare anzi calcato l'idronimo piem.: "in territorio Levoni ad Molas cui coherent ab una parte *Merdanzanus*" (BSSS. XLIII, II, 10, 1350) ossia "Rivano di Levone o sia *Bardanzono*" (Catasto di Levone, presso Torino, dell'a. 1764) se la sua desinenza a esito popolare *-in* (falsamente restaurato in *-ano* nella trascrizione notarile per un più antico) è originario *-ane* a *-e* caduta), come di altri idronimi piemontesi (vedi il mio cit. Contributo alla teoria della continuità dei comuni rurali ecc., a pag. 126, n. 1), dipende dal caso obliquo della declinazione romana in *-a*, *-ane*; *Berta*, *Bertane*, come è stato dimostrato dal Dauzat per una serie numerosa di idronimi francesi (Dauzat, o. c., pp. 201 sg.). L'idronimo *Merdanzono* risalirebbe perciò, come forma, al caso obliquo, a una voce **Merdantia*, calcata sulla serie antica degli idronimi liguri in *-antia*. Notevole nella serie degli idronimi riportati i casi di alterazione fonetica, di *m-* in *b-* oppure in *v-*: *Berdanzone*, *Bardanzone*, *Bardanzano*, *Verdaro*, provocati gli uni e gli altri da un tal senso di pudore per cui si evita nella parlata la pronuncia reale di certi vocaboli

¹ Una carta antica del Monastero di San Venerio (La Spezia) allude, nella frase: "in loco et fundo Filibiano et est iusta aquam de *Aventia*" (BSSS. XC1, I 25, 1078) ad un funneccio di nome *ventia* sul territorio spezzino(?).

considerati "tabu", rimediandovi: a) o colla sostituzione di un nuovo vocabolo al primo: Il nl. *Porevi* di Forno Canavese (Torino), conservato ancora dai catasti locali dell'a. 1779, è stato recentemente sostituito da quello di *Villafranca*. Pratiche analoghe di sostituzione di vari nl., detti *Porcile*, sono state avviate presso le competenti Autorità statali da più comuni canavesani; — b) o con una riduzione parziale dei vocaboli ritenuti indecrosi: Il comune di *Isola Porcarizza* (*Verona*) o *Porcaricia*, secondo la trascrizione dell'a. 1145 (Olivieri, Saggio cit., pag. 203), volle ripulito il suo nome antico nell'attuale di *Isola Rizza* (Simeoni, Guida di Verona); — c) o colla sostituzione di certi elementi di tali vocaboli, onde si riesca a mascherarne la figura: La contrada *Porcariffa* (Codice diplom. del Monastero di San Colombano di Bobbio, I, 370 e 375) oggi *Borcarezza*, sul territorio di Brugnetto, frazione di Corte Brugnatella (Piacenza) (Codice cit. III, 90) ne è un chiaro esempio; — d) o con una tale sostituzione di elementi fonetici per cui si riesca a trasferire ad altri concetti ed a nobilitare il significato di quei tali vocaboli: Il nl. *Porcarazio* del catasto di Verolengo (Torino) dell'a. 1586 diviene *Borgoregio* e *Borgoreggio* nel catasto locale dell'a. 1808. Una contrada *Porcariffa* del catasto di Bobbio diviene "contrada *Pulcarize*" in un testo bobbiese dell'a. 1458 (Codice cit. I, 19). Così un'intera serie di nl., relativi alla storia economica rurale, all'allevamento dei suini nell'antico Piemonte, viene ridotta, alterata e travisata sino a estinguersi quasi, per uno scrupolo di etica sociale lessicale.

Le voci più sopra citate *Bard-*, *Jard-* spetteranno ai casi qui elencati sotto la lettera c), mentre le voci, quale *Verdaro* per *Merd-*, più sopra riportate, spetterà alla serie dei casi elencati alla lettera d). Difatti l'alterazione della *M-* in *V-* basta a trasferire il significato del vocabolo all'idea di "verde", espressa da numerosi idronimi italiani della stessa zona emiliana, come di altre regioni italiane. *Mese* (le). — Preziosa l'attestazione della voce lat. mensa, superstita nei nl. lomb. *Mese* (le), *Mésoro*, *Mesòro*, rimandati dall'O. ad una voce lomb. **mesa* "terreno pianeggiante", superstita nell'engad. *maisa* "tavola" che spiega i numerosi nl. engad., quale: *Vadret da las Maisas* "Vedretta (Nevaio) delle Tavole (glaciali)". Alle tracce di mensa, consegnate a rare voci di particolare significato topografico e confinate in pochi nl., quali i nl. lomb. su riferiti e i nl. ven.: *Mesa* (la), *Mesè* (le), raccolti dall'O. nel suo Saggio sullodato di toponomastica veneta, pag. 277; quali i nl. inech.: *Mesa* (alla), *Mésore* (alte), spiegati dalle voci lucch. *mésa* e *mésora* "piccolo spazio di terreno fra due grotte" e raccolti dal Pieri nella sua Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima, pag. 155, si aggiungano i nl. piem. di Chivasso (Torino): *Mayzino* (in), attestato nei catasti locali degli anni 1420 e 1432; e di San Sebastiano da Po (Torino): *Meisinnun* (ad), attestato nei catasti locali degli anni 1541 e 1562 (vedi Massa F., La toponomastica di San Sebastiano da Po, pag. 45 dell'estr.). Questi ultimi sono spiegati dalla voce piem. *mejzba*, *majzba* "isolotto",

"acquitrino" (Di Sant'Albino), attestata su carte mediev. piem.: "ad reinam Noni pezia i meyrini" (BSSS. XLIV, 139, 1263) col significato di "isolotto formato dalle alluvioni di *veina* o rena trasportata dal fiumicello None alla sua confluenza col Po, sul territorio di Carpice, presso Vinova Torinese" e da affrontare, quanto a significato, colla voce calabr. *misula* "isolotto fluviale" (REW. 5501 mensula). La stessa voce piem. ant. *meyrino* riappare, sulle stesse carte notarili relative al luogo di Carpice, trascritta erratamente in *medicino*. Cfr. "de pezia una prati et *medicini* . . . iacentis in Englatiis", s. *Angera*. A far sorgere una tal forma di ricostruzione grafica della voce volgare *meyrin*, oltre che una falsa analogia colle voci piem. derivate da basi latine a *-D-* intervocallica caduca nel parlare piem., avrà contribuito il raffronto etimologico ravvisato dallo scriba nelle voci piem. derivate dalle basi latine mediane e affini, per cui vedi,

Mezzana. — Ai nll. lomb. raccolti o richiamati s. v. *Mezzana*, quali *Mezzana* e sue varie forme e derivati, *Mezzola*, *-a*, designanti "terreni circuiti dal fiume e formanti isole o quasi isole", s'aggiungano, col sgg. nll. piem.: *Mezolo* di Quincinetto (Ivrea), *Mezzola* di Cesnola (Ivrea), *Mezzella* di Noasca (Ivrea), i nll. piem. del tipo *Mezzano* e corrispondenti forme volgari: *Meano*, *Mianno*, rappresentati dal nll.: "totum suam partem de *Mezano* quod iacet inter duas Urbas" (BSSS. LXIX, IV, 34, 1197, Capriata d'Orba) di evidente significato topografico: "tratto di terreno incluso fra due acque" e tale da dimostrare il significato primitivo etimologico, di "tratto di terreno incluso fra altri due (di diversa condizione o natura)", prossimo quindi al significato di "tratto di terreno incluso fra altri due coltivati", proprio di numerosi nll. piem. e d'altre regioni ital., detti *Mezzano*, *-a*. Oltre ai nll. del tipo *Mezzolo* e *Mezzano* coi suoi derivati, quale: "Item *Megonellus* qui est desuper portum Radicale . . . cui coherent Padus undique" (BSSS. XLII, IV, 16, 1278, San Sebastiano da Po, presso Torino), nel Piemonte sono diffusi, sempre con un significato attuale affine ai primi, di "tratto di terreno alluvionale incluso o circuito da uno o più lati da acque", "isolotto alluvionale", i sgg.: "ad pratum *Mezene*" (Catasto di San Sebastiano da Po dell'a. 1541, folio 72 v. - vedi *Massia P.*, La toponomastica di San Sebastiano al di Mathi dell'a. 1604) e "in Cornafam o su alla *Mezana*" (Catasto di Nole dell'a. 1911) e questi altri: "in territorio Clavasi . . . in *Meza*" (BSSS. XLII, IV, 3, 1225, Chivasso, sul Po, presso Torino) a "alla *Meza* o sy in mezzo li doi fiumi di Po e Orchio" (Catasto di Chivasso dell'a. 1587); "in *Meza* . . . cui *Meze* coherent strata que vadit versus Montemrotundum et Padus . . . Item media *Meza* . . . cui coherent Padus circumquaque" (BSSS. XLII, IV, 10, 1278, Radicala, oggi San Sebastiano da Po, di fronte a Chivasso) e "ad *Mezziam*" (Catasto di San Sebastiano da Po dell'a. 1541, fol. 17), "ad *Mezziam*"

(ib. fol. 177 v.), "in contrata de *Mezzia*" (ib. dell'a. 1562 fol. 26 v. e 81 v.). Si ritrova la stessa voce, oltre che sul territorio alluvionale è insulare lungo il corso del Po e dell'Orco, fra Chivasso e San Sebastiano da Po, anche lungo la valle della Dora, a Borgofranco d'Ivrea: *Mezza* (Catasto locale dell'a. 1749), a Montestrutto (Ivrea): *Mezza* (Cat. loc. dell'a. 1770), a Sottimo Vittono (Ivrea): "Paschagium de *Mezza*" (BSSS. XCV, 338, a. 1488). Se per le altre tre serie di nll., del tipo: 1. *Mezzano*, 2. *Mezzolo*, 3. *Mezzena*, è evidente la base latina, di *mediannus*, **mediolus*, **medienna*, per i nll. piem. della serie *Mezza* sarà a postularsi una base lat. *medietas* (cfr. ital. ant. *mezzate* "meta"), presupponendo che la *-a* di *Mezza* fosse pronunciata tonica.

Molgora. — Per gli idronimi lombardi: "fluvius *Morgula*" di Vimerate (a. 1288), oggi *Molgora*; *Mogorabbia* di Luino (Varese), affl. della Tresa, presso alla sua foce nel Lago Maggiore; "curtis *Margula*" (a. 883), "fluvio *Morgola*" (a. 948, vedi Mazzi, *Corografia Bergom.*, p. 250), oggi *Morla*, torrente presso Fornovo (Bergamo), connessi opportunamente dall'O. cogli idronimi francesi e svizzeri *Morge*, vedi ora J. U. Hubschmid, *Über schweizerische Flußnamen in Der kleine Bund*, Bern, nr. del 29. Novembre 1931, ove sono spiegati da una voce gallica morga "confine".

Montalbano. — Non tutti i numerosi nll. ital. *Montalbano* o *Monte Albano* sono da associare ai derivati dal nome personale lat. Albanus. Taluni di essi riprodurranno in Italia, come la serie ben più numerosa dei *Montaban* di Francia (Longnon, Les noms de lieu de la France, nr. 2449, n. 2), il nome della città di *Montaban*, imposto ad altre "ville nuove" o "ville franche" di fondazione medievale in Francia e in Italia; sorte, a un dipresso, per le stesse ragioni e alle stesse condizioni che presiedettero alla fondazione di *Montaban* in Linguadoca, l'anno 1141 (Longnon, op. loc. cit. e pag. 524; Danzat, Les noms de lieux, pag. 38; P. Lavelan, Histoire de l'architecture urbaine, pag. 255 sgg.). Altri nll. della serie *Montalbano* o *Monte Albano* possono tuttavia essere sorti senza un qualsiasi rapporto colla fondazione medievale di "ville franche" ed essere stati applicati a luoghi minori, castelli o ville, come pure a monti o luoghi anche disabitati, per una localizzazione di leggende cavalleresche o anche di soli ricordi derivati dalla lettura o dalle recite popolari dei romanzi o poemi dedicati a Rinaldo, al sire di Montalbano.

Monte Gaudio. — "C'è chi crede che il nome sia stato dato" dai Certosini, che vi ebbero un monastero dall'a. 1296, "a significare le glorie della vita contemplativa", ma, secondo l'O., il nll. *Monte Gaudio*, di una frazione di Assago (Milano), deriva probabilmente dal n. pers. *Gaudio*. Quest'ultima ipotesi astrae però dal fatto che il nome *Montegaudio* non è, a quanto pare risultare dalle carte medievali, che un titolo del monastero dei Certosini e non un nll. anteriore alla fondazione del monastero, se è vero che il luogo, su cui sorse il monastero, si chiamava Tacinasco e che il titolo del "Conventus Mo-

nasterii *Montis Gaudii*" avrebbe oscurato poi il nl. Tucinasco e lo avrebbe sostituito, come il nome del luogo di Rovagnano, su cui sorse l'abbazia cistercense di Chiaravalle, fu sostituito poi dal nome stesso di Chiaravalle. (G. Giuliani, *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano, 1855, IV, 780). A una volta il titolo *Mons Gaudii* del monastero certosino di Tucinasco non è isolato, perchè è noto come titolo di altri monasteri. Cfr. "Pestes . . . Ingres Sancte Marie *Montis Gaudii* de Jerusalem . . . Actum in pontili Sancti Martini in Saona" (Bshs., XXXV, maggio-agosto 1033, pag. 291, a. 1181). Il titolo di "Sancta Maria *Montis Gaudii* de Jerusalem", come l'altro milanese del "Conventus Monasterii *Montis Gaudii*" di Tucinasco, riprodurranno il nome del *Mons Gaudii* o Montjoie dei Francesi, cioè della collina di Ronai, detta in latino *Clivus Cimnae*, meta festiva dei pellegrini romei, illustrata dal Rajna, dal Gregorovius e per ultimo dal Exdier.

Monzone. — L'O. connette coi nl. tose. *Monzone*, rimandati dal Pieri a un etimo *montione (= monte) "rialzo di terra", il nl. bergam. *Montemonzone*. A questo, come a quegli altri nl., può venire, forse meglio, un'origine dal 'nomen singulare' lat. Montio, noto nella stessa regione lombarda dalla menzione all'a. 830 (?) nel "Liber Confratrum" del monastero regio di Fabaria, oggi Fävers, nella diocesi di Coira, di un *Montio archipresbiter*, di un secondo *Montio presbiter* e di un terzo *Montio laicus*, di Aviasca, oggi Biasca (Canton Ticino), ricordati con altri 10 'confratres' pure di Biasca: "Hec sunt nomina presbiterorum de Aviasca: Calvio Archipresbiter; Montio presb.; Archipresb.; Montio presb.; Verus presb.; Hermibertus presb.; Gregorius presb.; Petrus presb.; Johannes presb.; Lupus presb.; Florus laic.; Montio laic.; Laurentius laic.; Bivania femina" (MCh., Libri Confr. S. Galli, Augiensis, Fabariensis, ed. Piper). Poichè la base *montione "rialzo di terra", postulata dal Pieri e dall'O., non ha riscontri, ch'è soppia, in alcun appellativo che ne sostenga la prova, il nl. bergam. *Montemonzone*, anzichè "Monte (del) monzone", varrà "Monte (di, dei) Monzone", annettendosi, perciò, al gruppo dei nl., designati dalla voce *monte* seguita dal nome del proprietario o del consorile gentilizio proprietario, di cui ho discorso nel mio Contributo cit., a pag. 256 n. 2.

Monzoro. — Tal nl., invece che un oscuro derivato di *monte*, può ritenersi formato in -orum sul n. gentil. Montius di tarda età latina, usato, ad es., in Amm. Marcell., XIV, 7, 12—14—18; 9, 4 ecc. (ed. Clark) col valore di 'nomen singolare'. Il nl. milan. *Monzoro* spetterebbe, perciò, al gruppo, non esiguo e ben accertato per la Lombardia, dei nl. in -oro, -or(-e), -o, del tipo *Cazzanore* (Como) < *Cattianorum (gentilitas, funtus), per cui vedi nel mio Contributo cit., a pag. 254.

Oramala. — Secondo l'O., il nl. *Oramala*, di un monte col suo castello e sottoposta frazione rurale, in Valdinizza (Pavia), è composto di ora "margine" e di mala. Le fonti medievali relative a

talie località hanno però, oltre che le forme: *civitas de Oramala* (Cipolla, Codice diplom. del Monastero di S. Colombano di Bobbio, I, 324 a. 972; II, 36, a. 1142; II, 51, a. 1194) e *roca de Oramala* (ib. II, a. 1197, 114, 49, a. 1143), l'altri: *Mala Mala* (ib. II, 185, a. 1181—1185), in cui si ravviva la tradizione orale popolare o soltanto la coscienza etimologica dello scriba medievale di una origine del nl. da aura "vento". Un opportuno riscontro sono i nl. del tipo *Ora-Mala* oppure *Mala-Ora* applicati a "regioni montuose battute da venti rigidi o pericolosi". Tali i sgg.: *Monte Oramala*, presso Santo Stefano d'Aveto (Genova); *Colle Malaura*, nell'alta Val Pellice (Piemonte), e *Passo Malaura*, nell'alta valle del Varaita (Piemonte).

Palestro. — Secondo l'O., il nl. pav. di *Palestro*, paese posto tra una fitta rete di canali e fra risaie, rifletterebbe una voce *palustris per palustris, foggiate su aquestrus, silvestris, terrestis. Ma il quadro geografico attuale, di canali e risaie, su cui l'O. basa la sua ipotesi, non implica una condizione originaria da connotare necessariamente alla storia del nl. *Palestro*, poichè la cultura del riso è di molto posteriore alle origini del nl. e la rete di canali che interseca quel territorio può essere stata in gran parte creata anch'essa in età molto posteriore per provvedere con derivazioni artificiali di nuovi canali alla crescente estensione della cultura del riso. Al nl. pavese *Palestro* fa riscontro il nl. vercellese *Palestre*, attestato all'a. 1097: "in loco et fundo *Palestre* . . . Actum in loco suprascripto *Palestre feliciter*" (BSSS. LXX, 62). La voce antica *palestre*, che costituisce la base etimologica dell'uno e dell'altro nl., anzichè da *palustris per palustris "palustre", può supporre derivata da una voce *palustris per palensis "palese" (< palam "all'aperto, apertamente", REW. 6155), foggiate su aquestrus, silvestris, terrestis e applicata in questi due nl. con un particolare significato di "(terra) scoperta (da bosaglia?)". Una traccia ne dura nella voce lat. mediev. piem. *palesbrum* "palese". Cfr. "in *palestrum* publice emimeret" (G. Frola, *Corpus Statutorum Canavisis*, III, 417, a. 1433).

Pancarana. — Il nl. pavese *Pancarana*, che trovo attestato su carte medievali pavesi sotto la forma *Pancarana* (BSSS. XLVII, 153—1187), invece che da un nome personale ital. *Pancaro, da interpretarsi "pane-curo", dipende, come derivato in -anus, -a, dal cognome, poi nome singolare, greco latino Pancharius (Diehl, *op. cit.*, nrri 4375 D, 1921 Romae).

Parabiago. — Il nl. milanese *Parabiago* vien fatto derivare dall'O. dal n. gentil. Paravellius (Schulze, 47, 409). Se, però, la -r- di *Parabiago* può sospettarsi di età romanza: svolta per rotacismo da una -l- anteriore, come tenderebbe a far credere la forma *Palabago*, che trovo attestata nei cartari novaresi (BSSS. LXXIX, 451—1171), nel caso che si debba correggere in *Palabago* e che tale grafia non rappresenti una restaurazione notarile (scrizione a rovescio) alla base Paravellius sarà da sostituire l'altra, del n. gentil., Palavellius (Schulze 47, 364, 409). Notevole il riscontro addotto dall'O.

del titolo della chiesa, detta "S. Silvestri de *Paravoglio*" (sec. XIV) sul luogo di *Paravellianum* o *Paravian m*) sec. XI e XII), fra Modena e Bologna. Esse documenterebbe il sussistere sul luogo del gruppo gentile dei *Paravellius*, sino ai primi secoli del medioevo, sino almeno al sorgere sul *Pandus Paravellianus* della chiesa-campesire che avrebbe conservato poi il nome del suo patrono o fondatore, di un *Paravellius*, se non addirittura di i suoi patroni e fondatori, dei *Paravelli*, perché la forma grafica "e" degli *Sancti Silvestri de Paravoglio*, assunta probabilmente tardi nelle carte della viva tradizione popolare locale, può corrispondere, oltre che ad un singolare, anche a un plurale volgare in *-ej*, in cui si fosse confuso in un solo l'esito *-ej* del plurale e l'esito *-ej* del singolare.

Parona. — Il Colombo, nella sua recente edizione critica del *Curatio di Vigevano* e del suo contatto, ha ora *paronja* (BSSS. CXXVIII, 42, 1058) e non più la forma *paronja* data altrove. La carta più antica, a mia notizia, nella quale riappaia una sicura menzione del luogo di *Parona*, ma sotto forma integrale e non più ricostruita o restaurata, come nella carta su citata dell'a. 1058, ne trascrive il nome sotto la forma *Parona* (BSSS. LXXX, 672 sec. XII), che osta perciò all'etimo etrusco **parona*, proposto dall'O. e accosta il nl. pav. *Parona* ad una base di cognome tarto lat. **Pario*, -onis, volta in forma femminile, per un accordo posteriore con villa, casa o simili voci di carattere economico fondiario, e derivata dal nome gentile *Parianus* (Diehl, op. cit., nr. 4596, Romae).

Parzanica. — Tal nl. bergami, secondo una notizia fornita da G. Rosa nell'opera *Dialecti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, 1879, pag. 90, era trascritto, all'a. 1051, in *Panzanega* e di tale forma anteriore si conserverebbe traccia nella voce bresc. *panzanega* "fabba". Se tale, invece del n. gentil. *Precius* o *Petrucius*, postulato dall'O., occorrerà alla sua base un cognome o un aggettivo in *-icus*, *-a*, derivato dal cognome lat. **Pantianus* tratto dal n. gentil. **Pantius* affine al nl. *Pantia*, *Panto*, inclusi dallo Schulze fra i nl. illirici veneti e base di nl., quali i *Panzano* emil., di Bologna e di Modena, e toscani, raccolti dal Pieri nella sua *Toponomastica della Valle dell'Arno*, a pag. 169.

Picengo. — I due nl. cremonesi: *Picimigo* (L. Schiaparelli, Codice diplom. longobardo, I nr. 107, a. 753. Falso, forse del sec. XI), oggi *Picengo*, e *Picinasco* (L. Astegiano, Codice diplom. Cremonae, II, 186, sec. XIII) sono ricondotti dall'O., come a loro base, al n. pers. *Picino*, attestato sulle carte cremonesi (Astegiano, *Codex cit.*, I, 100, sec. XII: "*Picinus de Pizenis*"), come pure sulle carte pavesi (BSSS. XLVII, 34, 1137: "*casam filiorum Picinoni*"), ove tal n. pers. vale "Picchio-Buono"; ib. 99, 1173: "*Piciniellus Taronus*") che lo attestano poi nella sua funzione seriore di cognome (BSSS. XLVII, 21, 1122: "*Signum manuum Pagani Piceno et Ardingi de Lomello anborum lege videntium romana testium*");

BSSS. XLIX, 126 e 127, 1277: "ego Albertus *Picinus* notarius communis Papie ad consilia"; ib. 105, 1285: "ego Petrus *Picinus* notarius"; BSSS. XLVI, 67, 1194: "cum sedimine Rabaldini et Petri *Pichimij*") o di nome di casato (BSSS. XLVI, 40, 1184: "et Rabbe Antulmo et *Picinis*"). Un raffronto coi due nl. cremonesi offre la coppia dei nl. piemontesi: *Pithengo* (BSSS. CIV, 200, 1320) o *Pithengo* (BSSS. CV, 56, 1304), oggi *Petino* (Vercelli) e *Petinuschi* (BSSS. LXXVII, II, 12, 1014), *Pitenasco* (ib. 38 sec. XII e 56 sec. XIII), oggi *Pellenasco* (Novara), derivati dal n. pers. mediev. *Petinus* (BSSS. LXXVIII, 132, 1012: "signum manibus *Petini* et Atoni ambo legam viventes romana testes", Novara), se tale n. pers. sarà da raffrontare colla voce contadinesca dell'Alto Milanese *peba* "piccino" (Fr. Cherubini, *Vocabolario milanese-ital.*, III, 329), variante dell'altra voce milan. urbana *pitin* "ib." (REW. 6544a, pit), e colle voci latine *pitulus* (REW. 6544a) e *pitinnus* "piccino" (E. Diehl, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, nrri 2713B, Romae; 2824A, Romae).

Pregòla. — L'O. postula dubbiosamente per il nome *Pregòla* di una località ora in provincia di Genova, presso Bobbio, un etimo **pratolla*, contraddetto da tutte le attestazioni antiche del nl., sfuggite all'O.: "monasterium (Bobii) cum cellulis suis infra vallem per fines de Pretallia et de Alpe de Peuce cum confinibus suis, descendentem in *Petrigratum* per viam publicam" (Cipolla, *Cod. diplom.* del monastero di S. Colombano di Bobbio, I, 320, a. 967), "descendentem in *Petram Groum* per viam publicam" (ib., I, 332, a. 972), "curtem de *Petragroa*" (ib., I, 324, a. 972), "in *Petra Giova* . . . in *Petra Groua*" (ib., I, 376, fine sec. X), "rocha de *Petragroa*" (ib., II, 345, a. 1207). Tra le due fasi estreme *Petra Grua* — *Pregòla* la via sarà stata segnata dalle fasi intermedie: *Pre(a)proa* donde *Preg(ro)oa* colla caduta per dissimilazione del secondo dei due *r-r* e quindi **Pregon* donde *Pregòla* colla inserzione di una *-l-* per falsa restaurazione grafica notarile, dovuta all'omologia di voci liguri, quale *sca* "suola".

Quadronno. — L'origine del nl. milan. *Quadronno*, così variamente intesa dalla critica erudita locale, non è nè preromana nè derivata dalla voce lat. *quadru* con un suo particolare significato di "appezzamento quadrato", cui pare voler risalire l'O., sulla scorta del Torre, "il quale parla di un terreno che ivi possedeva l'ospedale di S. Lazzaro, di circa 400 pertiche, il quale formava un gran *quadro* di coltivata terra". Il nl. *Quadronno*, relativo ad una via di Milano, prossima all'antico ospedale di S. Lazzaro, deriva dalla voce lat. *quadron* (REW. 6920) con un suo proprio significato di "lastra o blocco di selce squadrata del selciato o lastricato delle strade antiche romane", come provano i sgg. esempj piem. (canav. e vercell.); "in poderio Pexani . . . in *Quarrou* apud *Viam de Quarrouis* et *Viam de Lampex*" (BSSS. LXXXI, II, 22, 1252, Pesano, antica villa di origini romane, sul territorio attuale di Bollengo, presso Ivrea); "in loco et territorio et pertinentiis *Silve* . . . item de pecia una terre

colte rincente ad *Quaromas* . . . cui coheret a media nocte Strata Pellegrina . . . ad Ulogios apud Stratum Pellegrinam" (BSSS. LXXXV, I, 33. 1228. Abbazia di Selva, a due miglia circa di distanza da Verelli, verso ponente, sul tratto percorso dalla *Strata Pellegrina* o "Strada dei Pellegrini" o "Romana", presso la località denominata ad *Ulogios* dai tratti superstiti di un aquaeductus romano). Per un rapporto della voce quadrone con quadru, sempre colto stesso significato di "blocco di selce del selciato di una strada romana", si veda la lettera di Leone X ai Tiburtini, datata l'8. 1519, colla quale il pontefice li ringrazia per i blocchi di travertino che fu concesso di estrarre dalla "vestra strada veteri que ambobus lateribus lapideibus quadratis munita est, vulgo nominata *la quadrara*" per uso della fabbrica di S. Pietro (Lanciani, in Bull. Com. Roma, 1899, 25). Per un identico significato della voce silice nell'uso toponomastico di gran parte dell'Italia, si veda qui, più oltre, s. *Sorentina*.

Rampeniga. — All'O. i nil.: bresciano *Rampeniga* e comasco *Rampiono* paiono derivati dalla voce *rampa* "salita". Il loro modo di formazione, col suff. *-iga* o *-ogno*, mi pare, invece, accennare ad un'origine da nomi personali, al longobardo *Rampo* (vedi Bruckner W., Die Sprache der Langobarden, pag. 295), da cui l'O. derivava, nel suo Saggio cit., a pag. 108, i nil. veneti: "Portici di *Rampo*" e *Rampen*. Il nome *Rampo* ricorre, infatti, frequente, come cognome, sulle carte medievali piemontesi e lombarde (BSSS. XLVI, 40. 1181: "Albertus *Rampus*, solutor fodri in Viqueria", 145. 1260: "Xristianus *Rampus*, iudex papientis"; VIII, 87. 1220: "Ambroxius *Rampionis*, servitor comunis Vercellarum"; 134. 1260: "Boninus *Ramponus*, tubator paldis (BSSS. XLVI, 60. 1151, 124. 1179, 212. 1205), *Rampoldus* (BSSS. XLIX, 132. 1284), *Rampola* (BSSS. XLVII, 212. 1205) e col nome di casato pavese *Rampiani* (BSSS. XLIX, 117. 1273). Circa il suff. *-iga*, *-igo* (< *-icu*) e la sua applicazione in età tarda romana o barbarica a nil. derivati da nomi di persona, come il nil. lomb. *Berniga*, derivato retamente dall'O. dal nome germanico *Berno*, rimando ai cenni relativi del mio Contributo alla teoria della continuità dei comuni rurali, § 73, pagg. 215—223. Quanto ai nil. in *-ogno*, *-ogna*, formati, come il nil. ticinese *Osgogna*, in età tarda barbarica o medievale, sullo stampo dei nomi gentilizi o cognomi e nomi singolari latini in *-onius* di forma e funzione aggettivale, vedansi i miei cenni relativi in ZONF V, 91—92 e nel cit. Contributo, § 39, pagg. 84—86.

Regina. — Ai nil. designati dal trascorrere nel loro territorio di un'antica *via regina* o *regia* s'aggiunga per la sua importanza il nil. lomb. *vigevanasco* di *Via Regia* (BSSS. CXXVIII, 154. 1347. Vigevano).

Resenterio. — Secondo l'O., il nil. com. *Resenterio* corrisponde alla voce lomb. *resenter* "bucato" e avrebbe designato un lavatoio. Compete tuttavia un'origine dal nome singolare tardo lat. *Recenarius* di un titolo cristiano milanese (CIL. V, 6216).

Restocco. — All'O., che identifica il nome *Restocannum* delle zone medievali col nome *Restora* di un castello romano, spiega che vi si possa riconoscere un doppio derivato (*-oco* -*ulu* poi abbreviato in *-occo*) da restare: come se dicesse "piccolo residuo". Gli "soccorre in tale congettura il termine *restone* che nel Voc. dello Zingarelli" vede riferito come voce dialettale nel significato di "terreno ghiuoso che resta scoperto e nudo nel mezzo delle acque correnti". "Però", soggiunge, "il nostro *Restocco* potrà anche riportarsi al n. pers. *Restus*" citato nel mio Contributo cit. a pag. 83. Osservo, anzitutto, che il nome *Restocannum* delle fonti mediev. milan. è proprio di un humicello (cfr. l'accento relativo: "Flumen Restochiani quod est citra locum de Ronchetto" degli Statuta Antiqua di Milano, riportato dal Ghilini, III, 366) e va, perciò, distinto dal nome *Restocco* della località presso cui tale humicello scorreva e scorre tuttora. Il suo nome, *Restocannum*, può essere perciò considerato, a seconda della sua reale pronuncia antica, se in *-dno* o in *-ano*, un derivato in *-anu* oppure in *-ulu*, volto poi sul territorio dialettale lombardo ad *-an(o)*, dal nome *Restocco* di una cascina, oggi tra Rottolo e Ronchetto, ripetuto, sullo stesso territorio milan., più a nord, nel nome della villa *Restocco*, posta sulla sinistra della strada che da Porta Magenta porta a Quarto Cagnino e a Quinto Romano (E. Riboldi, I contadi rurali del Milanese, in Arch. Stor. Lomb., n. XXXI, 1904, pag. 47—49). A sua volta il nome della cascina e della villa *Restocco* coincide col n. pers. *Restocus* di numerose carte mediev. novaresi (BSSS. LXXX, 501. 1178, 503. 1188, 702. 1201, ecc.), foggiate in *-occo* sul n. pers. mediev. *Restus*, *Resto*, come il milan. *Battistocch* su *Battista*, e applicato a designare la proprietà di un tal *Restocco*, a quel modo che i nil. lomb.: *Casalmiocco* e *Maiocco* (La), *Pelbrocca* si spiegano retamente, secondo l'O., dai cognomi *Maiocus* (a. 1152), poi *Maiocchi*, e *Pedrochi*.

Romanengo. — Il nil. cremon. *Rumelengo*, oggi *Romanengo*, deriva, secondo l'O. dal cognome lat. *Remulus* o *Romulus*. Tale nil., come pure il nil. canav. *Romolengo* (BSSS. VIII, 74. 1214; 161. 1292—94) o *Ramolengo* (BSSS. IX, I, 163. 1230), oggi *Ramolengo*, villa sul territorio di Piverone, presso Ivrea, non risale, però, direttamente al cognome lat. *Romulus*, ma per il tramite del n. pers. medievale *Romolo*. Cfr. "Grasevertus diaconus de Aste civitate necnon et *Romolo* de loco Quarto . . . eilem *Romoloni*" (BSSS. XXVII, 22. 892, Quarto d'Asti). La sua diffusione nell'uso antroponomastico medievale è dovuta, oltre che al fatto della continuità in genere della tardi antroponomastica latina in quella medievale (vedi un mio contributo: "Per la storia del cognome italiano. II. Sulla continuità dell'onomastica latina romana ecc.", in *Dacoromania*, IV, 1926, pp. 517—640), al fatto specifico del culto, propagato dai Longobardi, di *San Romolo*, martire in Fannonia, compatrono della città di Cividade del Friuli (Boll. d. civica biblioteca di Bergamo, III, 1909, p. 40, n. 2) e del culto di altri santi omonimi, quale *San*

Romolo, primo vescovo di Fiesole, e *San Romolo*, vescovo di Genova nel 641 ed eponimo della "Valle S. Romolo" presso San Remo e della stessa antica "curtis Matuciana quae nunc Sancti Romuli dicitur" (ASS. sub 29 Junii), ora San Remo. Tracce di tale culto e titoli di chiese cittadine e rurali: "abbatia sanctae Mustiolae et Sancti Romuli" di Pavia, presso le antiche mura cittadine (Schiaparelli, I diplomi di Rodolfo II, nr. 2, p. 925, fals.); "ecclesia Sancti Romuli sanctae Lunensis ecclesiae" di Luni (Schiaparelli, I diplomi di Ludovico III, nr. 17 a. 902; Schiaparelli, I diplomi di Rodolfo II, nr. 11 a. 924). "terra Sancti Romuli" di Galliano Monferrato (BSSS. XXVIII, 124-999; cfr. *Context Astensis Malabayla*, ed. Q. Sella, nr. 981, a. 1283) ecc. Di una tarda origine, in età longobarda o posteriore, dei suddetti nll., *Romanengo* e *Romolengo*, le prove son date e dal suff. *-engo* e dalla stessa base, dal nome *Romulus* di origine romana, ma reviviscente in età barbarica soprattutto grazie al culto dei santi di nome *Romulus*.

Rometta. — Col. nll. milan. *Rometta* di regione oscura, secondo l'O., si riscontrino i sgg. nll.: *Rometta* (Cipolla, Monumenta Novalescensis, I, 299, 316, 331), oggi *Rometta*, presso S. Germano Vercellese; *Rometta*, frazione di Fivizzano (Masso Carrara); *Rometta*, presso Messina; *Rometta*, presso la città di Cap (Francia), sul luogo della 'villa' *Roma*, ricordata nel Testamento di Abbone, dell'a. 739 (Cipolla, op. cit., I, 27). Tali nll. sono evidenti riflessi del nome della città di *Roma*, riprodotto ora in forma diminutiva, in -*etta* "Piccola *Roma*", ora nella sua forma primitiva, quale s'incontra nel nll. già citato, della 'villa' *Roma*, posseduta da Abbone, e in altri, quale il sg.: "Je Guillaume femme iay en arriers Monseigneur Jehan seigneur de Chastel Nuef dame de *Vilerome les Praestes* ..." (BSSS. LXXXVI, 205, 1296). Possono considerarsi distinti in due serie: la prima dei nll. creati in età assai antica, prima del sec. XII, la seconda dei nll. creati in una seconda fase, corrispondente al periodo, fra il sec. XII e il XIII, di fondazione di nuovi centri rurali e cittadini, del tipo delle "villegianche" o "ville-nuove" (vedi qui, s. *Montalbano*). Nei nll. di quest'ultima serie, cui spetta, forse, il nll. *Vilerome les Praestes* su citato, il nome di *Roma* sarà stato imposto come segno ed auspicio di particolari aspetti o attitudini, quali si vedevano o si desideravano sviluppati nella vita del nuovo centro rurale o cittadino. Nella serie dei primi, cui spetta pure il nome *Roma vetus* dell'antica Ticinum romana ricordato in un passo di Opicino de Canistris (P. Vaccari, Profilo storico di Pavia, Pavia, 1932, p. 10) e l'epiteto di gallula *Roma*, dato alla città di Arles da Ausonio, orlo nobil. urb. 75, il nome di *Roma* varrà a rilevare l'immagine della *Roma* pagana o cristiana, riprodotta da città e centri minori, anche rurali, riferendosi tal nome particolarmente a tracce cospicue o meno di edifici di età e di stile romano, profani, o religiosi consistenti in quei centri, oppure, talora, semplicemente al titolo di chiese che riprodussero (come, ad es., le numerose "ecclesiae Sancti Petri" sorte lungo il percorso

delle strade romee) il titolo delle più venerate basiliche cristiane di Roma.

Rubone. — Secondo l'O. il nll. milan. *Rubone* è "forse da un comune *Rubonia*" che, per incertezza, potrebbe provenire, secondo da un n. pers. *Horabona*. Più probabile, dal lato fonetico, una dichiarazione dal n. pers. longobardo *Rubo* (Bruckner, Die Sprache der Langobarden, pag. 301), diffuso sulle carte mediev. piem. e di altre regioni ital.: "Rubus filius *Rubonis* de Romano" (BSSS. LXXIV, 22, 1198, Romano, presso Ivrea), "dominus *Rubo* de castro Romano et *Robaldus eius nepos*" (BSSS. IX, II, 31, 1186, Romano).

Saragozza. — Anteriori alla fondazione del Collegio di Spagna di Bologna ed estranei a ogni qualsiasi influenza diretta economica o politica della Spagna in Italia sono taluni dei vari nll. ital. *Saragozza*. Tale il sg.: "in *Saragozza*" (BSSS. XLII, I, 41, 1233), "*Saragozza*, locus Pontissturiae" (ib. 63, 1280, 68, 1284, Pontestura, presso Casale M.) per cui vedi, per ora, il mio contributo alla storia del cognome italiano: Nomi personali femminili piemontesi da nomi di paesi e città famose del medioevo, in *Revista Filologica*, I, 1927, Cerniùti, pag. 98, nota 2.

Scaraglio. — L'O. deriva il nll. mantov. *Scaraglio* da una base *carraliens, dedotta dalla voce (via) carralis. Ma il riscontro col nll. piem. *Caraglio* di Cuneo non regge, poichè le fasi anteriori di tal nll., attestato sotto la forma *Quadrallion* all'a. 1078, ne riportano le origini ad una base *Quadraculum dedotta da una voce quadratum, -a, come ho dimostrato nel mio Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del Canavese, a pag. 282.

Solata. — Secondo l'O. la voce *solatus, base dei due nll. crem. *Solata*, bresc. *Solato*, "potrà significare 'impalcato'". Di un tale significato manca, però, a mia notizia, ogni traccia ai dialetti dell'Italia superiore, ove la voce mediev. *solare* ha un suo costante significato di "pavimentare le strade di mattoni o di lastre", chiaramente espresso nel testo di alcuni statuti medievali e documentato da numerosi nll., del tipo *Via Solata*. Cfr. Statuta Communitatis Novariae anno MCCLXXVII lata collegit et notis auxit Antonius Ceruti e Collegio Doctorum Bibliothecae Ambrosianae, Novariae, Miglio, 1879, pag. 76, nr. 157: "De *solatura stratarum* et de ipsis tenendis aptatis. Item statutum est quod omnes *strate* civitatis Novariae, que *solate* non sunt, *solentur* ad illum modum et formam, quem fuerunt *solate* alie *strate*, que sunt *solate*. Et Potestas teneatur hoc facere suo tempore"; ib., nr. 200: "Statutum est quod *vie*, que non sunt *solate*, *solentur* per istos modos: primo quod quilibet habens domum seu accessum attestans *vis non solatis*, faciat *predictas vias solari* quilibet a suo latere usque in medio rotarie suis expensis in tantum, quantum tenet et extendit domus et accessus cuiuslibet ipsorum. Et comune Novarie teneatur dare ipsis et cuiuslibet eorum totum sabulum et magistros et carrigia ad ducendum lapides a fornacibus"; BSSS. IX, I, 188, 1293, Ivrea: "Item quod dicta domus

becharie *salletur* madonis *expensis* *Comunis*". Di una via *solata*, ricordata in Bergamo al principio del sec. XIII, fa menzione l'O. Si aggiungano i nomi: della strada *strassolata* di Vigevano (Pavia), su cui v. l'articolo di A. Colombo nella rivista *Veglevanum* II, 1, a. 1908, Vigevano; della *Via Solata* di Bassa di Corto (Tormo), ricordata da un catasto locale dell'a. 1719; della *Via Solata* di Rivara Canavese (Torino), ricordata da un catasto locale dell'a. 1556; e da ultimo il nome *Sulada* di una vecchia strada nel Canton Grigioni, riscontrato dal Kubler, *Die romanischen und deutschen Örtlichkeitsnamen des Kantons Graubünden*, Hodelberg, 1926, pag. 192, s. v. *solum*, colla voce grigione *sulada* "Steinplaster". I nl. lomb. riportati dall'O., riscontrati colle voci precedenti, potranno intendersi riferiti a tratti di un'antica via *solata* o, comunque, ad un tratto di terreno *solato* "pavimentato (acciottolato, ammattonato, selciato, lastricato)".

Soresina. — Notovole l'accento dell'O., raccolto dall' Anonimo autore del *De situ civit. Mediolan.*, alla *siliem* *vias* *Ticinensis*, "extra muros . . . urbis Mediolani", per l'importanza che ha, per il rilievo delle vie maestre di fondazione romana, la serie dei nl. derivati dalla voce lat. *siliice* "selce", diffusa sul territorio italiano con un suo proprio significato traslato di "tratto di via selciata", affine a quell'altro di "aia", cioè di "tratto acciottolato o selciato dell'aia di una casa colonica." della voce veron. *selze* (REW. 7911). All'esempio su citato, relativo al territorio milanese, i. s' aggiungano i segg.:

2. Campania: "ubi ad *selce* dicitur" (De Bartholomaeis, Spoglio del Codex Cavensis, ad a. 1010, in AGILF. XV, 357), "usque ad *siliice antiqua*" (ib., Spoglio del Codex Cajetanus, ad a. 1042, in AGILF. XV, 26); 3. Lazio, Umbria e Toscana: "San Valentino *in Siliice*", santuario dei Viterbesi, detto *in Siliice* per i grossi massi basaltici che selciavano in quel punto la via (L. Martinori, *Le Vie Maestre d'Italia*, Via Cassia antica e moderna e sue deviazioni: Via Claudia, Via Trionfale, Via Annia, Via Traiana Nova, Via Amerina. Studio storico-topografico., Roma, 1930, pag. 47); "Terna di Michelangelo" detta anche Bagno di "S. Maria *in Siliice*", presso le terme romane di Viterbo (Martinori, *op. cit.*, pag. 51, n. 1); "S. Stefano *in Siliice* ad Tiberim" (Rivista Archeologica della prov. di Como, a. 1932—33, pag. 88); *Siliice*, tratto di circa 1000 metri di strada romana ben conservato e pavimentato di grossi poligoni di lava basaltina, presso il Molino Rubent sul torrente Scerfio nel territorio di Pergine (Martinori, *op. cit.*, pag. 124); *Siliice*, tratto di strada antica selciata presso il Pian di Pesciano nell'Aratino (Martinori, *op. cit.*, pag. 127, n. 1), "Selices oppidum", oggi *Selci*, denominazione di una terra, presso Rieti, che conserva numerose trincee di antica strada selciata (Martinori, *Via Salaria antica e moderna*, Roma, 1931, pag. 11, n. 2). Ad una stessa indicazione di "tratto di strada antica selciata" si dovranno forse riferire i nl.: *Siliice* di due luoghi fuori della città di Lucca, ricordati da carte antiche lucchesi, di cui una dell'a. 720

(Schiaparelli, *Cod. diplom. langobardo*, I, nr. 2-4, pag. 63 e ib. n. 1) e i nl. *Selice* e *Selce* riportati dal Pieri nella sua *Toponomastica della Valle dell'Arno*, a pag. 328; 4. Venezia: *Vadum Silijsis* e *Monselice* che si interpreta "Monte della via selciata" (Olivieri, *Saggio di una Battaglia univa Monselice con Padova*) (Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, pag. 204); 5. Sardegna: Il nl. *Slegas*, di una località presso Cagliari, si raffronterà col nl. reatino *Selices* su riferito, se qui la voce lat. *siliix* è stata foggata sul tipo *radix*-*radica (REW. 6990, 7000), *salix*-*salica (REW. 7542).

Staffolo. — I nl. lomb.: *Stiàffalo*, frazione di Solferino; *Stiàffolo*, frazione di Casalmaggiore; ven.: Ca' di *Stiàffalo*, presso Villafranca di Verona; *Staphotum* (a. 1340), presso Ceneda; piem.: *Stafula* (a. 714), oggi *Stiàffora*, affluente del Po, sono rimandati sulle orme del Pieri e mie, ad un n. pers. greco lat. *Staphylus*, -e. Notava, però, il Ribezzo, recensendo il mio cit. Contributo alla teoria della continuità delle comunità rurali, nella sua Rivista indogreco-italica, XVI, a pag. 162, che: "Ora è saputo che all' *a Staffili*, allo *Staffili* (Staffoli) delle carte di Val di Nievole, allo *Stafula* (Staffora affl. del Po) di quelle lombarde, all' *ad Stafulum* in campo Reatino del Chron. Farf. I, 308, in terreno umbro-sabellico, corrisponde su terreno osco l' *a re Stafale* di Castellammare di *Stabiae*, indicato dal Cocchia, e perciò, e per la duplicazione latina e osca del nome sullo stesso luogo, più sicuramente in predicato di essere piuttosto da lat. -ose. *ad illas stafulas* — *stabulas*. Come per *scufiae*, si tratta evidentemente di uno degli oscismi del tipo di *tefa* 'teba', *glefa* 'gleba', *tafa* 'tuba' penetrati nel latino volgare ecc.". L'osservazione del Ribezzo costituisce certo un progresso, specie per il suo rimando alla possibilità di un etimo da appellativi della serie dei nl. surriferiti, ricorrente, come osserva il Ribezzo in detta recensione, su troppo vasta superficie per crederli derivati col Pieri da un n. proprio e per giunta greco, *Staphylus*, raro nell'onomastica latina e spento nell'onomastica medievale. Difatti la serie di tali nl. ha una sua particolare importanza e per il loro numero e per l'ampiezza della loro distribuzione geografica. Si veda: i. piem.: *Staphalum* (DSSS. LXXX, 620, 1195), sul territorio di Lunellogno (Novara); *Staphalum* (ib. 685 sec. XII), sul territorio di Gozzano (Novara); *in Stafila* (DSSS. XLII, II, 34—35, 1218, 36, 1219, 28, 1228, 42, 1227), sulla Stura e sul territorio antico della pieve di Trino o Palazzolo Vercellese; "oraculum Sancti Petri *in Stafula*" (Schiaparelli, *Cod. diplom. longobardo*, I nr. 18, a. 714), ora *Stiàffora*, affluente del Po; 2. lomb.: *Stiàffalo* (Solferino), *Stiàffolo* (Casalmaggiore); 3. ven.: Ca' di *Stiàffalo*, presso Villafranca di Verona; *Staphotum* (a. 1340), sul territorio di Ceneda, forse l'attuale *Stiàffolo*, presso Torre di Mostro; Calle di *Stafila* a Chioggia; 4. march.: *Stiàffolo* (Ancora); 5. emil.: *Staphile*, sul territorio antico di Castell'Arquato (Piacenza), ricordato dall'abate Fr. Niccoli nella sua opera "Della etimologia dei nomi di luogo

degli stati ducali di Parma Piacenza e Guastalla ecc.", I, Piacenza, 1833, pag. 26; 6. tosc.: *Staffiti* (a. 802) e *Staffiti* (a. 846), oggi *Staffoli*, frazione di Santa Croce sull'Arno; *Staffoli* (Poppiano); a. lo *Staffite* (Cavriglia); *Monte Staffiti* (a. 1103), oggi *Montestaffoli* (S. Gimignano); 7. laz.: *ad Staffilum* in campo Reatino (Chron. Parf. I, 308); 8. camp.: a. re *Staffele* di Castellammare di Stabia. Quanto alla loro origine giova osservare come, prima del Kibezzo, ad una forma osca, *stafulum* per *stabulum*, si era riferito l'O. nel suo Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta, Città di Castello, 1915, pag. 346 sg., includendo fra i derivati di *stabulum* i nll. veneti surriferiti. Il Pieri, invece, nella sua Toponomastica della Valle dell'Arno, a pag. 359, richiamava sotto la base *staffa* (REW. 8213) il nll. *Staffoli*, già raccolto a pag. 105, s. Staphyle, "perché la presenza di *Staffola*, -o, -i in varie parti d'Italia" lo "fa ora dubitare di quella dichiarazione." Non tentava, però, il Pieri una qualsiasi spiegazione del come possa convenire ai nll. del tipo *Staffoli* il significato della voce *staffa* e l'uso costante della forma ridotta, in -olo, -a, -i. Oltre a queste proposte di un etimo da *Staphylus*, -e, da *stafulum* e da *staffa*, una quarta, di un etimo dalla voce a. a. ted. *staffel*, trascritta nel latino barbarico di quell'età in *staffolum*, mi pare dar ragione, meglio di qualunque altro, delle origini e del significato dei nll. surriferiti. Si veda: Si ha nell'a. b. ted. la voce *stapel* "Warenniederlage" che ha dato al franc. ant. *estaple* donde derivano il franc. modern. *étape* (REW. 8229,2), l'ital. ant. *stápula* "magnazino" (Petrocchi), "piazza o luogo pubblico deputato in una terra nel quale luogo si conduce vino o grano o altri beni forestieri che essa terra per privilegio particolare ha dal Principe di potervi condurre" (Rezasco) e il ligur. ant. *stápola* "il luogo o la canova della vendita privata del sale e del pane" (Rezasco), posta lungo le strade commerciali dell'antico territorio ligure (vedi in Le Vie d'Italia, Milano, novembre 1928, pag. 867). A *stapel* corrisponde nella Lex Ribuarica la voce *stappulum*, *stapulum* che alterna, però, nella stessa Lex Ribuarica, coll'altra: *staffolum* e *stafum*, di pari significato (vedi all'Index dell'ediz. curata da R. Sohn per i MGH.). Col significato particolare di "Verkaufsstelle", "Stapelplatz" (Kluge) o con un significato affine la voce *staffolum*, corrispondente all'a. a. ted. *stapel* e all'a. b. ted. *stapel*, sarà vissuta nel longobardo d'Italia e da tal voce longobarda dipenderanno, se non tutti, la più parte dei nll. surriferiti. Fra gli altri ne dipenderà, ad es., il nome dell'antica *Staffula*, denominatrice della "stratum sive caminum Vallis Staffole" che da Pavia per Voghera portava a Genova e del fiume che ne percorre la valle e ne costeggiava l'antica strada. Il suo nome sarebbe quindi da interpretarsi "Valle (e Fiume) della Stapola", se l'etimo dal longob. *stapel*, che appaia *Staffula* con *stafel* analogicamente al rapporto di *stapola* con *stapel*, può essere confortato dal criterio della duplicazione, invocato dal Kibezzo per *Stabiae*—*Stafele* di Castellammare. Difatti all'istituto di età longobarda della *stapola*

"stapola" si sarebbe sovrapposto, sullo stesso territorio della Valle Staffora, in età posteriore, ai tempi del marchese Eriarabò Malaspina, l'istituto delle *voite* "stapole" o magazzini da mercanzia, distribuiti lungo le vie commerciali, fondati e mantenuti dal Dominus, Comune o Marchese o altra figura di Principe, come afferma, nel nostro caso, il marchese B. Malaspina che risponde all'Imperatore Barbarossa "quod vivebat et se fovebat de *volfis*" (vedi il mio Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese, pagg. 11—13)¹.

Staghigione. — Il nll. pav. *Staghigione*, come pure il nll. piem. *Stavigionen*, *Staga*—(Ad) di S. Sebastiano Po, cui l'O. racconta giustamente il primo, invece che dipendere da una base lat. inesistente *stabellione (< stabulum), postulata dal Massia per il nll. piem., risaliranno alla base del cogn. lat. Stabilio (CIL. V, 7300 Moncalieri), conservato dalla tradizione onomastica medievale piem.: "Constad nos Gausbertus et Stavelioni et Adelbertus germanis filiis quondam Kagimberti et Rothbertus filius quondam item *Stavelioni* barba et nepotibus de loco Montecalto qui professi sumus totis simul ex natione nostra lege viventis romana" (BSSS. XXVIII, 106, 984, Montaldo d'Asti) in un coi numerosi nomi personali medioevali *Stabilis*, *Stavele*, *Stavelens*, che, a torto, il Bruckner, in Die Sprache der Langobarden, a pag. 307, deriva dall'a. sass. *staf*, a. a. ted. *stab* "baculus", perchè essi, con *Stavelio*, -ovis, sono i continuatori del 'nomen singulare' tardo lat. *Stabilis*, *Stabilio*.

Sustinente. — L'O., rigettata la base septingenti del Chiesi, spiega tal nll. mantovano, attestato all'a. 1076 sotto l'identica forma di *Sustinente*, come "un derivato participiale del verbo sustinere che dev' essersi adoperato a significare opere di *sostegno*, o rafforzamento di argini". Concorre un etimo dal n. pers. latino volgare *Sustinens* che riproduce il n. pers. greco *Σωστήτης* (Schuchardt, Volgarl. II, 37).

Temporia. — Per il nome *Temporia*, di un luogo presso la Porta Pavese di Lodi, invece che ad un rapporto della voce lomb. *temporij* "precoce" con *terra*, penserei ad un suo rapporto col nome di una pianta a frutti precoci che segnasse un punto notevole del territorio di Lodi. Difatti, tanto l'aggettivo *temporivus quanto il suo contrario *tardivus, applicati nella formazione dei nll. al nome di piante frequenti nel paesaggio botanico di una certa regione, rilevano caratteristicamente la nota paesistica in cui consiste il valore particolare di designazione topografica dei nll. Cfr. il nll.

¹ [Ad una base presupposta longobarda *staffal* "Grundlage, Fundament" rimanda pure il Gamillscheg, in *Romania Germanica*, II, 67, i nll.: *Staffato* di Mantova, *Staffolo* di Cremona, *Ca' di Staffolo* di Verona, *Staffolum* di Vittorio Veneto, *Staffila* di Chioggia e *Staffora* di Pavia raffrontandoli colle corrispondenti voci francesi del tipo *Staffles*. — Poiché l'opera cit. del Gamillscheg è del 1935, posteriore alla data di consegna del mio manoscritto (29.11.34), l'indipendenza di tale accordo rafforza la tesi della base germanica su postulata.]

novarese: "ad *Nucem Timpurinam* (leggi: *-ianum*)" (BSSS. LXXIX, 377. 1154, Camariano) e l'altre nl. pur novaresi: "ad *Royal Tardina*" (BSSS. LXXX, 678 sec. XII, Mosezzo), trascritto, altrove, letterariamente: "ad *Quercum Tardivani*" (ib. 680 sec. XII, Mosezzo).

Traballasca. — Alla domanda, mossa dall'O.: donde derivi tal nl., risponde, forse, l'ipotesi che il nl. lod. *Traballasca* sia una formazione medievale o più recente, in *-asca*, sul n. pers. e cognome mediev. *Trabellus* "Trabello, ossia bellissimo", composto, analogicamente ai numerosi superlativi ital. ant., quali *trabuono*, *tradolca* e simili, del prefisso *tra-* (REW. 8852 trans) e dell'aggettivo *bello*. Cfr. il cognome piem. ant. di "Ubertus *Trabellus*" (BSSS. XXXVII, 366. 1232), affine al n. pers. piem. ant. di "*Sirabella* filia quondam Ugonis de Arborio" (BSSS. LXX, 132. 1147), "Vibertus de Vevrone et *Sirabella* jugales" (ib. 133. 1147), composto del prefisso *stra-* dei superlativi, quali ital. *strabello* "bellissimo", *stracaro* "più che caro", (REW. 3095 extra) e dell'aggettivo *bello*.

Versa. — L'idronimo pavese *Versa*, che trovo attestato sotto tale forma sulle carte medievali pav.: "fluvium *Versa*" (BSSS. XLVI, 105. 1235), "in Plano de *Versa*" (ib. 168. 1271), deriva, secondo l'O., dalla voce lat. *versa* con un significato di "storta" o "rivolta a settentrione". Invece che di "storta", ammetterei per la base *versa* (cui va sottintesa la voce aqua "fluvius") un significato di "riversata (ai lati, sulle sponde)" con allusione alle piene torrenziali del *Versa*. È noto, infatti, come il verbo lat. *vertere* valga quanto *versare* "volgere attorno e sossopra, rivoltare sconvolgendo, rovesciando" (cfr. *vertere terram aratro*). A quest'ultimo significato, non certo all'altro di "volgersi addietro", cui si legherebbe quello di *versa* "storta, rivolta a settentrione", può alludere la voce *versa*, base verosimile dell'idronimo pav. *Versa* e di altri: l'astigiano *Versa*, affluente del Tanaro; il fiume Bersula, segnato sulla Tavola Pentingeriana a valle del Po fra i fiumi Varusa e Odubria "Scrivia", se va letto *Versula*, come riafferma ora P. S. Pasquali, nel suo articolo su Il nome di Versilia, inserito nelle Memorie dell'Accademia Lunigianese, XIV, 1933, a pag. 4, n. 6 dell'estr. A questi, per la ragione di una affinità di base si potranno aggiungere: l'idron. abruzz. *Versacchio*, se deriva, come penso, da *versatilis* col suo proprio significato di "facile a versare" e, quanto al nuovo termine, *versa*, subentrato al primo, anche l'idron. *Versilia*, corrispondente all'antico *Vesidia*, da leggerli *Vessidia* e contaminatosi con l'idea di "versare" per un ringiovanimento etimologico popolare, felicemente intuito dal Pasquali, op. cit. La base *versa* degli idronimi surriferiti, oltre che col suo proprio valore di participio passato, di "riversata", da *vertere* "versare", può, come altre voci del tipo *defensa*, *remissa*, essere stata usata come sostantivo, col significato di "riversamento, rovescio" della voce *versa* nelle frasi: canav. *far zù a versa* "piovere a rovescio", franc. *pluvoir à verse*. A tale significato della voce *versa*, di "riversamento, rovescio

d'acque", oltre che a quello di "riversata" possono riferirsi gli idronimi surriferiti e quest'ultimo: "in poderio de Goacolo . . . et *Rivus* qui vocatur *Versanen* . . ." (BSSS. LXXXIX, 50. 1223), "ad *Versanen* Vicarione" (ib. 20. 1215), "In Braida de Aquapuria cui coheret *Jacobus de Placombis*. *Rivus Versanen* est pium de Aquapuria" ("Aqua-Putrida") (ib. 240. 1209, Guazzolo Monferrato) che risalirà ad una fase antica *versicinus di un derivato della stessa voce *versa.

Viulba. — Un più chiaro riscontro, che s'aggiunge al nl. canav. *Viulba*, sia il nl. tortonese *Via Alba* (BSSS. XXX, 486. 1243). **Via Cava.** — Al nl. mantov. di *Via Casa* "via incavata" s'aggiungano questi altri nl. lomb.: vares. *Via Cava*, sul territorio medievale di Tradate (G. P. Bognetti, Documenti per la storia del comune rurale nel Milanese, Milano, 1928, pag. 29, n. 1256), bergam. *Via Cava*, sul territorio medievale di Calfe (A. Mazzi, Note Suburbane, Bergamo, 1892, pag. 6), e altri numerosi sul territorio di altre regioni italiane: "in territorio Clivoli . . . in *Via Cava*" (BSSS. LXXXV, I, 20. sec. XIII, Clivolo, presso Bianzè e Livorno Vercellese), "ad locum ubi dicitur *Via Cava* (BSSS. XXVIII, 144. 1011, Pulsengo, presso Asti), "in loco ubi dicitur ad *Cava*" (ib. 69. 955, Periano, presso Asti); *Via Cava*, I, in Rogliano presso il Tamarone, in Corsica (Faluccci) e il nl. emil. di *Vicavae*, località del Frignano (A. Sorbelli, La parrocchia dell'Appennino emiliano nel medio evo, Bologna, 1910, pag. 11, n. 4).

GIANDOMENICO SERRA.